

TEMI DEL GIORNO

Come «decolla» la Calabria

UNA SETTIMANA fa il «Giorno» fece notare che i «riflettori della cronaca» erano puntati sulla Calabria, dove — addirittura — si sarebbe svolta una partita internazionale (Italia-Cipro a Cosenza) e dove era in corso un «processo» (contro qualche centinaio di mafiosi a Catanzaro). La «straordinaria» coincidenza convive il quotidiano milanese ad intervistare il ministro Mancini, del PSU, il quale iniziò: «Anche nel Mezzogiorno, come in ogni settore della vita del paese, si è andati avanti col centro-sinistra e la partecipazione dei socialisti al governo. Si è fatto tutto ciò che si doveva fare per recuperare il tempo perduto, specie in regioni, come la Calabria, trascurate per decenni».

Anche due giorni fa i riflettori erano puntati sulla Calabria, ma questa volta soltanto qualche giornale — tra i più scrupolosi — se n'è accorto. Si è trattato di una notizia che mal si inquadra negli schemi governativi del «decollo del Mezzogiorno» e della Calabria «in particolare».

Due sorelline di nove e sette anni, Caterina e Paolina Mete sono morte per avvelenamento da cibo all'ospedale di Nicastro. Le due bambine vivevano sole in un casolare di campagna che si trova a venti km dal primo centro abitato (Sambiviale); soltanto a qualche centinaio di metri, in un altro casolare vive il nonno. I genitori un anno fa avevano dovuto emigrare in Svizzera. Le due bambine accudivano un maiale, coglievano le olive e governavano la casa; andavano a scuola soltanto in primavera, quando il beltempo consentiva di percorrere i quindici km che separano la casa dalla scuola. Ogni giorno mangiavano le stesse cose: pane, sardine salate, noci e castagne.

La scadenza elettorale fa spingere sul Mezzogiorno — grande riserva di voti — democristiani e socialisti. Colombo, Rumor e Mancini. Si parla, si assicura, si promette il «decollo industriale», ma la realtà rimane sempre la stessa: miseria nelle campagne, sottoproletariato urbano, emarginazione, mancanza di ospedali e scuole, ecc. Mancini si è detto promotore di un «nuovo meridionalismo» nel quale l'iniziativa privata è rappresentata indubbiamente un fattore indispensabile nel processo di sviluppo e di industrializzazione». Ma questo è esattamente il meridionalismo della logica di classe, della logica dei padroni e dei loro portavoce: quello che ha condannato il Sud al grado di una «colonia», dove non si fanno né scuole, né ospedali, dove la gente deve emigrare, dove si costruiscono fabbriche a scoppio elettorale. Come insegna la lotta che per oltre un anno ha impegnato gli operai delle OMECA di Reggio Calabria.

Fabrizio D'Agostini

La carta bollata del centro-sinistra

IL MINISTRO delle Finanze, on. Preti, ha confermato in questi giorni che tutte le domande, di qualsiasi genere esse siano, rivolte da un cittadino agli uffici statali, debbono essere compilate in carta da bollo da 400 lire. E quando il cittadino ritenga ingiusta ed assurda questa specie di barriera economica che lo stato erige fra i suoi uffici e la comunità dei pretenti, o semplicemente questo cittadino ignori una tale concezione fiscale del rapporto tra lui e lo Stato, dovrà pagare, e pagare salato.

Infatti, dice ancora il ministro Preti, chi si permette di inoltrare una qualsiasi domanda su un semplice foglio di carta bianca, può anche avere una risposta, ma accompagnata da una multa di 10.000 lire, ridicola (apprezze la enorme manganimità) a 2400 lire, se pagate subito. E questa la risposta che il Ministro delle Finanze ha dato ad una interpellanza di alcuni parlamentari che citavano il caso di un cittadino il quale, essendosi permesso di avanzare una richiesta di informazioni al Ministero dei Trasporti senza far uso della sacramentale carta bollata, ha dovuto pagare la risposta con una salata ammenda.

Franco Fabiani

La sorte di intere regioni affidata alla sola clemenza del tempo

Poteva essere un nuovo disastro

Il mutare del vento, l'evolversi delle condizioni meteorologiche hanno scongiurato il ripetersi del '66 - Nulla o quasi è stato fatto dal governo - Notte d'ansia a Latisana e in tutto il bacino del Tagliamento - Completamente ignorate le richieste dei comunisti per il risanamento delle regioni colpite e i lavori di ripristino e difesa

GRANDE SUCCESSO DELLA DIFFUSIONE DEL NUMERO DEDICATO ALL'OCTOBRE ROSSO

L'«Unità» di domenica: 814.126 COPIE

Domenica 5 novembre la tiratura dell'«Unità» è stata di 814.126 copie. Un grande successo — tanto più notevole se si tiene conto che il maltempo ha forzatamente ridotto, in molte zone, l'attività dei diffusori — che ha consentito di portare il numero speciale dedicato al 50° della Rivoluzione d'Ottobre a decine e decine di migliaia di nuovi lettori, a giovani specialmente. Un grande successo al quale hanno contribuito tutte le Federa-

zioni e che ha visto migliaia e migliaia di compagni — dirigenti di partito e diffusori, sindacati e consiglieri, donne e giovani — impegnati, nelle città e nei paesi, a diffondere il quotidiano del Partito, a fare il tesseramento, a parlare con gli elettori. La diffusione organizzata dell'«Unità» ha confermato così ancora una volta la sua straordinaria efficacia propagandistica, il consenso sempre più vasto alla po-

litica del PCI, l'appassionato interesse delle masse per il Paese del Socialismo a cinquant'anni dall'Ottobre rosso. Il risultato ottenuto domenica sia dunque il punto di partenza, in vista della campagna elettorale, per aumentare stabilmente la diffusione domenicale, per assicurare nuovi e maggiori successi alle diffusioni straordinarie programmate, per rinnovare tutti i vecchi abbonamenti e farne sottoscrivere migliaia e migliaia di nuovi.

Il pericolo di un nuovo disastro sembra scongiurato. Il sole è tornato a splendere in quasi tutte le regioni che fino a ieri notte hanno rivissuto ore di ansia a Venezia, nel Friuli, sul Delta, a Firenze, ovunque ormai dove una sferzata di sciocco, qualche ora in più di pioggia torrenziale, il mare ingrossato, rischiano di sconvolgere e sommergere tutto.

In quasi tutte le zone minacciate lo stato di allarme decretato dalle autorità è stato annullato (la TV domenica sera tutta presa dalla euforia dei discorsi domenicali dei leader del regime aveva trovato appena un angolino per informare i telespettatori di una situazione che teneva in ansia intere popolazioni). Non si può annullare tuttavia, con un comunicato meteorologico, il fatto che a un anno dal disastro, due giorni di pioggia abbiano potuto rimettere a repentaglio la esistenza e la economia di intere regioni che non si sono ancora rivate dalla precedente sciagura.

A Latisana, un sole tiepido, quasi primaverile, si è sostituito alla spessa coltre di nubi cariche d'acqua che per tutta la giornata di ieri aveva tenuto a mollo il paese, facendo rivivere la «grande paura» alla popolazione del grosso centro della bassa friulana che, dall'alto degli argini, guardava con apprensione il costante ingrossarsi del Tagliamento, mentre notizie sconfortanti giungevano da Venezia, dove l'idrometro segnava livelli preoccupanti oltre il limite di sicurezza.

È noto che dei 200 miliardi necessari alla sistemazione idrogeologica delle Tre Venezie, la legge-ponte ne assegna solo 20 e, in questo quadro, dei 48 occorrenti al Friuli, ne sono stati stanziati solo 5, senza che per altro i relativi lavori siano iniziati. Per questo, consapevoli delle gravi conseguenze che il ritardo dei finanziamenti potevano portare, il gruppo di sinistra alla Regione aveva insistito perché al Genio Civile venisse anticipata la somma di 1.200.000.000 per i necessari lavori.

Ma la maggioranza di centro-sinistra alla Regione ha detto no. Sotto il sole, Venezia intanto ha ripreso il volto identico di sempre. Soltanto poco prima di mezzogiorno un po' d'acqua ha sciabordato dal Canal Grande e dai rii in piazza San Marco, a Cannaregio e nelle «fondamenta» più basse. L'alta marea di stamane, già che era in vena avrebbe potuto condurre le previsioni, avrebbe dovuto superare quella già eccezionale di ieri. Se ciò non è accaduto, lo si deve al mutamento generale delle condizioni del tempo, ed all'improvviso cambiamento di direzione del vento.

Decine di migliaia di persone hanno conosciuto ieri lunghe ore di ansia. Al Lido, Malamocco era sommersa, gli Alberoni e San Pietro in Volta isolati. A Sant'Erasmo, dopo diffuse demolite il giorno scorso non sono state rifinite, l'acqua ha sospinto la gente fuori delle case. Anche a Portofoglio per stavolta è andata liscia. Caduto il vento, tornato il sole, il mare ha smesso di inferire.

Nella parte del delta terrarese, le popolazioni vigili, ansiose, il Po di Volano è in piena e le sue acque hanno causato ieri domenica parziali allagamenti nei centri abitati di Codigoro e di Volano. Parecchie famiglie hanno dovuto trasferirsi ai piani superiori delle case. Mare alto, sempre ieri, anche a Goro, dove si è avuta qualche tracimazione oltre il muro di cinta del porto. Pure minacciate di inondazioni le valli Giralda e Galfarò, di recente bonifite.



FIRENZE — Via delle Carra allagata.

Imprevidenza e irresponsabilità delle autorità

IL SINDACO DC AFFIDA AL MUTARE DEL VENTO LA SALVEZZA DI VENEZIA

L'acqua si ritira, ma i gravissimi problemi della città rimangono Consolidata solo parte dei Murazzi — Grave ritardo negli studi

Dal nostro inviato

VENEZIA, 6.

Il sindaco di Venezia è ottimista. Lo era due giorni or sono quando metteva in guardia contro chi «drammatizza i problemi di Venezia» danneggiando la città. Lo è anche oggi, visto che la caduta dello sciocco e l'improvviso arrivo del libeccio han permesso alle acque di ritirarsi. Poi è arrivato il sole e, insieme, il solito incosciente del giornale-radio ad annunciare che Venezia è allegra come una commedia di Goldoni». Già che era in vena avrebbe potuto dire, con maggiore proprietà, che Venezia è allegra da morire.

Infatti muore, poiché non può dirsi viva una città che, sotto l'acqua dieci volte all'anno e che è affidata alla fortuna di un cambiamento di vento. Coll'aggravante che, un giorno o l'altro, il vento cambierà troppo repentinamente, le acque defluiranno con violenza dai canali e dalle fondamenta e si porteranno con sé Palazzo Ducale o San Marco, se non si provvede in tempo.

Esasperazione? Adesso che l'acqua è scesa, si può tornare al ponte di Rialto. All'angolo c'è il palazzo dell'ultimo doge, passato in proprietà alla Banca d'Italia. Gli archi sono chiusi, murati. La gente gira attorno su una passerella di fortuna, benché il palazzo — con la tranquilla dignità di una costruzione patrizia — va sprofondando in canale. Passiamo ora dall'alta parte di Venezia. Tanto

per migliorare le comunicazioni, s'era cominciato ad approfondire il canale delle Gallezze, tra le Fondamenta Nuove e San Marco. Poco di più di un lavoro di manutenzione. Ma si è dovuto interromperlo al più presto poiché le torri dell'arsenale stavano precipitando nell'acqua. Può darsi che l'ottimismo del sindaco non si impacci di statistiche, neppure di quelle dei suoi uffici, ma una città che, per un terzo, sta per cadere in testa o sotto i piedi dei suoi abitanti è moribonda. Senza esagerazione. L'anno scorso, il 4 novembre, il mare aperto è arrivato a battere contro le mura di Palazzo Ducale. Mare forza otto, han calcolato gli esperti, ammonendo che — sbrecciata la difesa dei Murazzi — sarebbe bastato molto meno per rinnovare la tragedia. La profezia è puntualmente avverata ieri, anche se il provvidenziale girare del vento all'ultimo minuto ha evitato il peggio.

A questo punto il sindaco — se non è occupato a pronunciare un discorso elettorale — altera le braccia al cielo, spiegando, da buon democristiano, che siamo tutti nelle mani di Dio, ossia della natura imprevedibile e imprevedibile. E invece no. A parte che, per essere aiutati dalla provvidenza, bisogna cominciare ad aiutarci, resta un fatto fondamentale: quel che sta accadendo era più che previsto da ogni persona sensata molti e molti anni or sono. Venezia — non è una scoperta — ha retto benissimo alle offese della natura sin che non si sono aggiunte quelle dell'uomo. La vita moderna ha fatto ai danni della ex Serenissima più di quanto non abbiano fatto assieme i turchi e i secoli. Cominciò il declino con il senatore del duce Giuseppe Volpi, di cui il sindaco di Venezia è devoto ammiratore, a colmare la laguna ed a trarre acqua dal sottosuolo per gli impianti industriali. Gli altri, in regime fascista o repubblicano, han continuato tranquillamente giustificando guasti e speculazioni come necessità della vita moderna.

Il risultato è il progressivo, accelerato sprofondamento della città. Che cosa bisogna fare per impedire a Venezia di inabissarsi come la leggendaria Atlantide? Questa è la domanda che, da tempo, è stata posta agli scienziati radunati in com-

missione ministeriale con legge del luglio 1966. Questo autorevole consesso dovrebbe dare una risposta entro il prossimo anno. E' in grado di farlo? Qui le voci si fanno discordi. Qualcuno asserisce che la commissione non si riunisce più da mesi; altri invece assicurano che, decantati in sottocommissioni, sta elaborando mirabili pareri. Qualcosa tuttavia è certo: uno degli strumenti fondamentali e indispensabili agli studi è la costruzione di un modello della laguna (grande parecchi ettari) in cui riprodurre le condizioni di Venezia e del movimento delle acque. Almeno in via approssimativa. Dopo oltre un anno di discussioni si è arrivati alla decisione di costruire il famoso modello in quel di Padova. Ma tra il decidere ed il fare c'è di mezzo un mare di burocrazia.

Alla fondazione Cini, all'isola di San Giorgio, si moltiplicano intanto i congressi per studiare le vie d'accesso a Venezia: per mare, per aria, per metropolitana o per un sublaguna. Ma come decidere se non si conosce ancora la base geologica del terreno da scavarne, perforare, traverare?

Intanto, però, si ricostruiscono i Murazzi. L'unica buona notizia è questa: i bastioni dovranno venir rinforzati da grandi pietre calcaree contro cui si frangerà la brutalità delle onde. Tanto eravamo soliti disfatte di questa iniziativa da chiudere un occhio e un orecchio sul fatto che la pietra impiegata non era la classica dell'Istria e che i prezzi fissati erano tali da garantire cospicui guadagni agli appaltatori. Ma si fanno almeno questi Murazzi? Solo una settimana fa l'Unità spiegava come soltanto una parte dei lavori sia iniziata, mentre la parte maggiore era ancora in fase di appalto o addirittura di ipotesi. In tre mesi — da quando, col sen. Gianquinto, avevamo ispezionato collettivamente la situazione — non si è fatta molta strada. A che punto saremo l'anno prossimo? E nel frattempo quali altri quai riserverà la laguna alla perla dell'Adriatico?

Rubens Tedeschi

Ricordo del compagno Milillo

Il 7 novembre dello scorso anno moriva a Roma il compagno senatore Vincenzo Milillo, del PSIUP. Tutti quanti lo conobbero, familiari e compagni, lo ricordano per la sua alta antifascista, per la sua lotta quotidiana, in Parlamento e nelle campagne, per la difesa dei contadini del Sud e della classe operaia.

A Zara in una grande manifestazione di amicizia e di pace

Oltre 700 giovani hanno donato il sangue per il Vietnam in lotta

Al «meeting», organizzato dalla gioventù comunista marchigiana e dall'Unione della Gioventù di Spalato e della Dalmazia hanno partecipato delegazioni di molte città d'Italia - Presenti anche gruppi di cattolici e socialisti - La marcia della pace è giunta ieri a Fidenza

Dal nostro inviato

ZARA, 6. Dopo Capodistria anche a Zara, centinaia e centinaia di giovani italiani hanno fatto generoso e commovente dono del loro sangue agli eroi combattenti vietnamiti. La nobile donazione è avvenuta nel corso di un «meeting» di amicizia, di pace e di solidarietà con il Vietnam, organizzato dalla gioventù comunista marchigiana e dall'Unione della gioventù di Spalato e della Dalmazia. Dall'Italia sono giunte a Zara, a bordo della nave traghetto Jugoslava «Liburnja», oltre settecento giovani — il massimo di capacità della nave per cui si è dovuto accogliere ad altre centinaia di adesioni — una grande maggioranza marchigiana; dagli studenti universitari di Urbino, di Ancona, di Fermo, di Livorno, di Pisa, di Roma, di Salerno, di Taranto, di Udine, di Venezia, di Verona, di Bari, di Cagliari, di Catania, di Palermo, di Reggio Calabria, di Salerno, di Taranto, di Udine, di Venezia, di Verona, di Bari, di Cagliari, di Catania, di Palermo, di Reggio Calabria.

Fabrizio D'Agostini

La carta bollata del centro-sinistra

IL MINISTRO delle Finanze, on. Preti, ha confermato in questi giorni che tutte le domande, di qualsiasi genere esse siano, rivolte da un cittadino agli uffici statali, debbono essere compilate in carta da bollo da 400 lire. E quando il cittadino ritenga ingiusta ed assurda questa specie di barriera economica che lo stato erige fra i suoi uffici e la comunità dei pretenti, o semplicemente questo cittadino ignori una tale concezione fiscale del rapporto tra lui e lo Stato, dovrà pagare, e pagare salato.

Infatti, dice ancora il ministro Preti, chi si permette di inoltrare una qualsiasi domanda su un semplice foglio di carta bianca, può anche avere una risposta, ma accompagnata da una multa di 10.000 lire, ridicola (apprezze la enorme manganimità) a 2400 lire, se pagate subito. E questa la risposta che il Ministro delle Finanze ha dato ad una interpellanza di alcuni parlamentari che citavano il caso di un cittadino il quale, essendosi permesso di avanzare una richiesta di informazioni al Ministero dei Trasporti senza far uso della sacramentale carta bollata, ha dovuto pagare la risposta con una salata ammenda.

Franco Fabiani

ed il loro entusiasmo sono stati al centro di tanti spontanei e simpatici episodi di cordialità e di amicizia con la popolazione di Zara.

Walter Montanari

Giunta ieri a Fidenza la Marcia della Pace

FIDENZA, 6. La colonna della pace ha incominciato a marciare lungo la via Emilia. Da Piacenza oggi è stata raggiunta Fidenza, terza tappa del percorso che porterà i manifestanti fino a Roma. Da Pontenure a Ravello, a Fiorenzuola, ad Alseo, dappertutto le popolazioni hanno accolto con simpatia i giovani, le ragazze, gli uomini maturi e anche anziani che si sono incamminati tre giorni fa da Milano.

Particolarmente calorosa, la accoglienza che la popolazione di Alseo ha preparato ai marchigiani. Ieri, a Piacenza, si erano uniti alla marcia cinquanta giovani operai e studenti del comitato «Genova per il Vietnam»; altri, a gruppetti più piccoli, oppure singolarmente, sono giunti da molte altre località italiane. Dopo Aldo Corbelli, curato della parrocchia del Corpus Domini di Piacenza, un altro sacerdote e un gruppo di giovani dell'Arzonne Cattolica hanno voluto esprimere anch'essi la loro solidarietà all'iniziativa di pace.

Domenica mattina nuova partenza. Alle dieci parteciperanno alla marcia si ritroveranno in piazza Garibaldi di Fidenza, da dove avrà inizio la quarta tappa che la porterà a Parma.

Nei pressi di Orgosolo ieri mattina

Poliziotto spara per sbaglio a un deputato

L'incidente a un posto di blocco: il proiettile è passato ad un palmo dalla macchina dell'onorevole Pirastu - Ordine di tenere le armi puntate sui passanti?

NUORO, 6. In Sardegna la polizia sta perdendo ancora una volta la testa? Un fatto gravissimo, denunciato questa mattina con un esposto alla Procura della Repubblica di Nuoro, fa pensare di sì: ad un poliziotto che aveva fermato la macchina del deputato comunista Ignazio Pirastu, sulla strada che collega Orgosolo al capoluogo della Barbagia, è capitato un colpo dal mitra durante l'operazione di controllo dei documenti. La pallottola è passata a un palmo dal parabrezza e per puro caso l'incidente non ha assunto il colore di una tragedia.

Anche il recente scontro a fuoco di S. Efisio, che è costato la vita al giovane milite della Stradale Tamponi, accoltellato e crivellato di proiettili da un posto di blocco da un bandito che è riuscito a fuggire, non giustifica un provvedimento irrisponsabile, che, se non aiuta in nulla la lotta contro il banditismo, minaccia conseguenze ancora più gravi nei confronti della popolazione. Su questo aspetto della questione, comunque, Pirastu si è rivolto con una interrogazione al ministro degli Interni Taviani (che potrebbe rispondere anche domani, visto che alla Camera è all'ordine del giorno la conclusione del dibattito sul banditismo sardo aperto in seguito all'arresto dei tre dirigenti della squadra mobile di Sassari).

Ma ecco l'episodio di Orgosolo, così come viene riferito nell'esposto presentato alla magistratura. Il compagno Pirastu è stato fermato alle 13.15 circa di domenica a 3 chilometri dall'uscita del paese. «Fermatomi di fronte a una delle due camionette — scrive Pirastu nella denuncia — venivo avvicinato da un agente che, puntandomi contro un fucile mitragliatore, chiedeva di controllare la patente e il libretto di circolazione, mentre un secondo agente stava a qualche passo di distanza, anch'egli con il fucile mitragliatore puntato verso di me. Poiché durante il controllo dei documenti l'agente continuava a tenere puntata l'arma in direzione della mia testa a un più di venti centimetri di distanza, io lo pregavo di spostare l'arma che, in quella posizione, avrebbe potuto, anche per un movimento involontario o per una imperfezione dell'arma, lasciar partire un colpo e uccidermi all'istante.



Negli ambienti industriali è vista con simpatia l'uscita del nuovo quotidiano romano. (dai giornali)